

Cooperazione oltre l'emergenza

Crisi economica e tagli ai bilanci rendono ancor più indispensabile ripensare una strategia che punti a ottimizzare le risorse delle biblioteche

di Giovanni Solimine

Quello della cooperazione è stato certamente lo slogan più utilizzato, e più condiviso, dalle biblioteche e dai bibliotecari italiani nel corso degli ultimi vent'anni. Dire che si è trattato di uno slogan, di una parola d'ordine, non vuol dire affatto che l'adesione a questo principio si sia esaurita in una pura enunciazione di intenti: anzi, va detto subito che sotto la bandiera della cooperazione sono state fatte le poche cose che hanno introdotto nell'ultimo ventennio qualche cambiamento nelle nostre biblioteche. Anche se molto spesso i risultati sono stati inferiori alle aspettative, forse vale la pena di ricordare i frutti che la pratica della cooperazione ha visto maturare. Quella che potremmo definire come l'onda lunga del decentramento e della nascita della moderna biblioteca pubblica nel nostro paese, che caratterizzò gli anni Settanta, pur essendo ormai rifluita di parecchio, ci ha lasciato l'esperienza dei sistemi, con tutto ciò che ha significato per centinaia e centinaia di biblioteche: non solo un modo nuovo di lavorare e di rapportarsi al territorio, ma anche un'occasione importante per i bibliotecari per discutere, confrontarsi, crescere insieme, conquistarsi spazi per la praticabilità della professione. Fu lo stesso clima a determinare nel decennio successivo la nascita del progetto SBN, che fu certo una intuizione importante e una ipotesi — nuova per l'Italia, ma che anche più complessivamente si poteva definire piuttosto avanzata per quegli anni — di mettere le tecnologie dell'informazione al servizio della cooperazione: malgrado i ritardi nella realizzazione e gli appannamenti nella portata innovativa del progetto, qui ci interessa sottolineare la spinta che esso ha indubbiamente dato in direzione di una maggiore consapevolezza dell'importanza della normalizzazione e dell'adesione agli standard al fine dello scambio dei dati.

Si può dire, quindi, che dalla cooperazione sono venuti notevoli contributi sia alla politica bibliotecaria che alla pratica biblioteconomica.

Può apparire singolare che nell'attuale momento di crisi — crisi di sensibilità politica un po' in tutte le amministrazioni, crisi di iniziativa culturale e di proiezione esterna delle diverse strutture, ma più che altro in un momento di crisi economica gravissi-

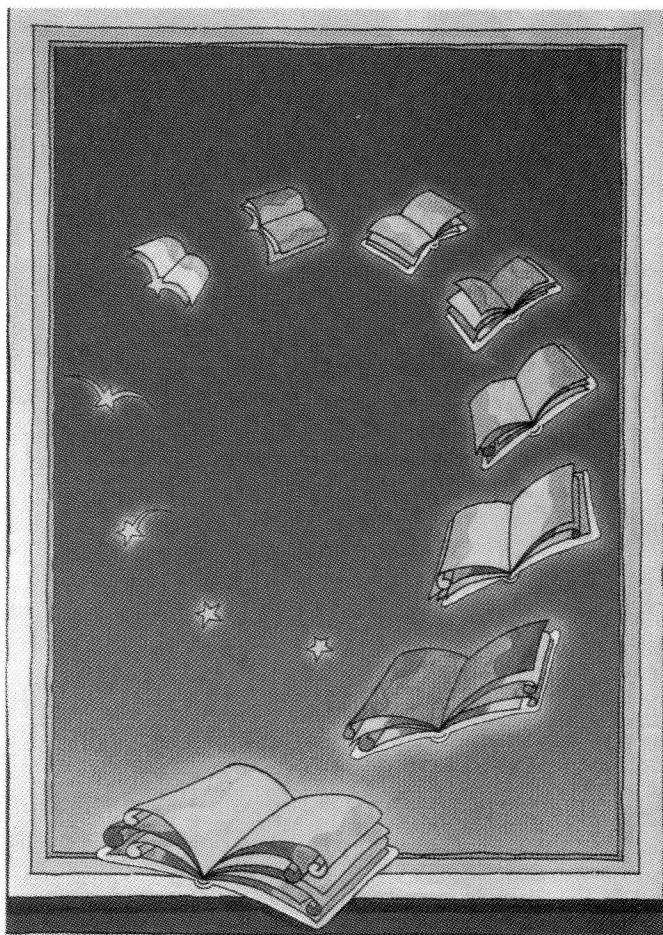


ma e generalizzata (di cui ampiamente si riferisce in altre parti di questa rivista), in una parola nel momento in cui la crisi del "sistema Italia" si fa più acuta — si torni insistentemente a parlare di cooperazione bibliotecaria. Non ci sarebbe da meravigliarsi se se ne parlasse solo in termini difensivi, per fronteggiare i tagli ai bilanci e la scure dell'inflazione e della svalutazione (le biblioteche abbonate a molti periodici stranieri ne sanno qualcosa), per sopperire col coordinamento degli acquisti alla ridotta capacità di spesa, per condividere onerosi investimenti in tecnologie, per mettere a fattor comune le competenze professionali in un'epoca in cui gli organici si assottigliano e non è neppure garantito un normale *turn over* generazionale. Una tale impostazione sarebbe legittima e corretta, ma forse insufficiente e incapace di portarci fuori dalla crisi di cui si diceva. Però anche questo è importante e va sottolineata l'attenzione e la lucidità che i bibliotecari stanno mettendo nell'analisi della crisi e delle conseguenze che questa avrà sulle biblioteche. Nell'editoriale pubblicato sul n. 3/1992 del "Bollettino AIB", Tommaso

Giordano scrive che "non avendo investito in questo settore quando era tempo ci troviamo oggi in condizione di estrema debolezza, impreparati ad affrontare il pur minimo sacrificio". "Sacrifici? No grazie: abbiamo già dato", gli fa eco Francesco La Rocca sul n. 5/1992 del periodico della Sezione siciliana dell'Associazione. Entrambi chiedono, in luogo dei sacrifici, un potenziamento degli investimenti nelle strutture bibliotecarie e documentarie: Giordano ricorda che nei prossimi anni ci sarà bisogno di ridare competitività alle aziende e agli enti di ricerca e che l'informazione si dimostrerà sempre più una risorsa strategica, e prevede che anche l'utenza tradizionale delle biblioteche pubbliche potrà crescere, in relazione alla compressione dei consumi culturali individuali; La Rocca sottolinea, dal suo particolare osservatorio, che "fare cultura e informazione è ampliare gli spazi democratici, è lottare contro la mafia, è — infine — creare un futuro migliore al Paese". Non sappiamo se i loro appelli saranno ascoltati, se una volta tanto politici ed amministratori vorranno smentire la loro ormai proverbiale miopia, sorprendendoci favorevolmente.

Quello che qui ci interessa rimarcare è che il rilancio del tema della cooperazione — cui l'AIB ha dedicato il suo ultimo Congresso nazionale di Rimini — trae origine non da ideologismi e astratte scelte di principio, ma da una radicata analisi del momento attuale e da un rinnovato impegno civile e professionale. Infatti, l'approccio che in questi mesi si sta avendo nei confronti della cooperazione è abbastanza nuovo, è molto più concreto che in passato. Nello scorso mese di ottobre si è tenuto ad Abano Terme un convegno dal titolo "Gestire la cooperazione bibliotecaria". Per evitare di ripetere sterili enunciazioni di principi sui quali tutti non possono essere che d'accordo e velleitarie dichiarazioni di intenti, ad Abano si è cercato di capire cosa significhi gestire in forma associata procedure amministrative, organizzative e biblioteconomiche; si è abbozzata una rassegna dei servizi centralizzati posti in essere negli scorsi anni in alcune aree del paese in cui la cooperazione ha funzionato maggiormente, analizzandone i modelli organizzativi, i costi ed i benefici, le prospettive; si è discusso accanitamente delle forme istituzionali previste dal nuovo ordinamento delle autonomie locali e della necessità di dare continuità a quelle esperienze che paiono più consolidate e meno bisognose di stravolgimenti. A Rimini è stato ricordato nella relazione introduttiva del presidente e nell'intervento di Anna Maria Mandillo che l'insieme delle biblioteche italiane tutto è tranne che un "sistema", e che per far funzionare ordinatamente e in modo coordinato un tale mosaico l'AIB da tempo ha chiesto una legge ►





**Manifesto del xxxviii congresso AIB
dedicato a "Gli spazi della cooperazione"**

quadro che dia corpo finalmente ad una unitaria organizzazione bibliotecaria nazionale, capace di mettere in pratica in forma integrata una politica dei servizi, in cui l'attività di programmazione sia gestita congiuntamente dai diversi soggetti istituzionali e professionali, in cui gli utenti abbiano la certezza dei loro diritti, essendo chiaramente definite quali sono le prestazioni obbligatorie che le biblioteche sono tenute ad erogare, e così via. Sempre spigolando tra le relazioni congressuali, segnaliamo che Vittorio Italia ha sostenuto che l'applicazione della 142/1990 richiede sì l'emanazione di nuove leggi regionali, ma soprattutto di una legge nazionale da lui definita "legge quadro". Ma il bisogno di cooperazione non va inteso soltanto nei suoi aspetti più alti e generali. Per inciso diremo, infatti, che ci è parso apprezzabile anche il tentativo di allargare l'orizzonte del dibattito sulla cooperazione, ricordando che questo metodo viene applicato non solo per collegare tra di loro le biblioteche pubbliche o per la condivisione dell'uso

delle tecnologie, ma anche nel campo della produzione di servizi bibliografici e di informazione libraria, per il censimento dei fondi antichi delle biblioteche, per un raccordo tra le professioni del libro.

È proprio sui contenuti della cooperazione che forse non si è puntato con la necessaria determinazione nel corso degli anni Settanta e Ottanta; la mancanza di risultati — a qualcuno questa affermazione potrà sembrare ingenerosa, ma crediamo si possa convenire sul fatto che le realizzazioni sono del tutto inadeguate agli sforzi compiuti e alle risorse impiegate — ha finito col diffondere un clima di apatia e delusione e, forse, ha perfino fatto diminuire il consenso nei confronti della cooperazione stessa. La gente è disposta a lavorare insieme se vede un ritorno immediato e tangibile: tutti i partner di un progetto cooperativo debbono trarre un vantaggio — in termini di risparmio nei costi o in termini di potenziamento dei servizi —, tutti debbono essere aiutati a crescere, e quindi messi in condizione di dare qualcosa alla comunità della cooperazione, tutti debbono poter partecipare alle scelte e non può esserci un unico timoniere che decida la rotta e releghi gli altri al ruolo di mozzo. Non è infrequente il caso di sistemi bibliotecari in cui si lamenta un calo di partecipazione, senza chiedersi se la definizione degli obiettivi e le modalità di gestione corrispondono ancora oggi alle esigenze di tutti, o se non si sia verificato che alcune biblioteche sono cresciute ai danni delle altre, o quanto meno a prescindere dalle altre. Così possiamo spiegarci il motivo per il quale in alcuni casi, dovendosi adeguare le strutture gestionali dei sistemi ai dettami della legge 142/1990, si stia decidendo di procedere alla chiusura dei consorzi e di far convenzionare alla biblioteche maggiori una miriade di biblioteche-satellite: non che questa scelta sia sbagliata in sé, anzi si tratta in molti casi della soluzione più razionale, ma è bene che si sappia che così tra le biblioteche non si instaura un rapporto di collaborazione, ma un rapporto di tipo commerciale, in cui c'è una grossa struttura che vende servizi alle strutture minori, le quali non sono in grado di offrire nulla alle altre. Basta saperlo, e mettere in programma un innegabile impoverimento dell'attività professionale praticata nelle strutture minori, una loro probabile passività nelle scelte e quindi anche il rischio di un disallineamento rispetto ai bisogni dei propri utenti: certo, le schede acquistate fuori saranno di qualità migliore di quelle che il bibliotecario di periferia avrebbe potuto fare, le mostre che verranno ospitate saranno allestite meglio di quelle che si sarebbero potute produrre in loco, ma la bibliotechina crescerà assai poco nel tempo ed anche il suo bibliotecario perderà quegli stimoli professionali che la partecipazione ad un si-

stema in molti casi riusciva a dare. Il problema si pone negli stessi termini anche se applicato in contesti molto diversi. Anche all'interno di SBN chiusa finalmente la fase di impianto del sistema Indice ed avviandosi a regime la fase di realizzazione della rete di collegamenti, ci si è chiesto quale potesse essere la formula per conciliare un maggiore coinvolgimento dei partner con la necessità di un'agile gestione dei servizi cooperativi. La soluzione che verrà individuata dovrà salvaguardare l'ispirazione del progetto, che affidava alle biblioteche aderenti la piena titolarità delle scelte che le riguardavano; dovrà riconoscere nella giusta misura il peso di chi ha investito tanto per dar vita alle realizzazioni effettuate; dovrà consentire a chi è arrivato dopo di non essere soltanto gregario; dovrà — ed è la cosa più difficile ma più importante — prevedere organismi di coordinamento sufficientemente snelli ma molto rappresentativi, che siano funzionali al raggiungimento degli obiettivi comuni e capaci di condurre a sintesi le esigenze diverse e talvolta contrastanti dei partner, gestendo in nome di tutti quelle scelte e quelle attività che nessuno può arrogarsi da solo.

Per concludere potremmo ribadire che le biblioteche italiane hanno bisogno di crescere, ciascuna e tutte insieme, in quanto sistema. E che la cooperazione è

un metodo straordinario per ottenere questo scopo, ma solo se è cooperazione vera, se cioè tutti sono responsabilizzati, tutti sono protagonisti delle decisioni che li riguardano, tutti sono messi in condizione di dare qualcosa alle altre biblioteche con cui hanno liberamente scelto di cooperare, tutti sono liberi di interagire con il proprio bacino di utenza con le modalità che ritengono più opportune e senza condizionamenti esterni. E innanzi tutto se la cooperazione ha obiettivi precisi e se è mirata a raggiungere — al livello più alto dell'equilibrio tra costi e benefici — risultati che nessuna biblioteca, da sola, è in grado di ottenere. Di questo le biblioteche hanno bisogno, e non di altro. Non certo di tagli, ma neppure di sovrastrutture che in nome della cooperazione le espropriino del loro diritto a proporsi agli utenti nella forma che considerano più giusta. Dopo che per tanti anni abbiamo rivendicato una maggiore autonomia e chiesto di essere affrancati da una miriade di leggi e regolamenti che ci impedivano di fatto di gestire le biblioteche, sarebbe triste constatare che ci siamo costruiti con le nostre stesse mani una nuova e ben più solida gabbia. Ben venga, allora, questo rinnovato dibattito sulla cooperazione, purché abbia come fondamentali punti di riferimento l'autonomia gestionale e la cultura del risultato. ■

Sergio Anselmi

Adriatico

Studi di storia
secoli XIV-XIX



Clua Edizioni - Ancona

Mario Ciani
Ercole Sori

ANCONA
contemporanea
1860 - 1940



clua Edizioni Ancona

clua Edizioni Ancona via Pizzecolli, 70 - Tel. 071/205038 - Fax 071/2075033